

**All'estero**

Germania, Francia,  
Spagna, Paesi  
nordici e Nazioni  
dell'Est Europa: i  
Piani di resilienza  
degli altri —p. 6-13

# Sanità e scuola, i ribelli dell'Est puntano a colmare il gap

**Le misure.** I Piani di ripresa di Polonia e Ungheria prevedono interventi e riforme per agganciare gli standard (ancora lontani) dei Paesi occidentali

**Luca Veronese**

**U**na spina nel fianco dell'Unione europea durante i negoziati per il budget e la ripartizione dei fondi, una macchina quasi perfetta quando si tratta di utilizzare e spendere al meglio le risorse ricevute da Bruxelles. La Polonia dentro al blocco dei Ventisette è sempre stata un alleato scomodo (per i Paesi Occidentali) e un riferimento (per tutta l'area centro-orientale).

Anche in piena pandemia, per mesi, assieme all'Ungheria, ha tenuto in sospenso l'approvazione degli strumenti con i quali la Ue dove-

va rispondere all'emergenza sanitaria, economica e sociale. Il compromesso per sbloccare i piani di ripresa ha (come spesso è accaduto) accontentato la destra nazionalista polacca: l'Europa ha introdotto un blando riferimento al rispetto dello Stato di diritto, Varsavia ha tirato dritto passando all'incasso.

Nel suo *Krajowy Plan Odbudowy*, il Piano nazionale di ricostruzione, il governo polacco prevede di ricevere da Bruxelles un totale di 23,9 miliardi di euro in sovvenzioni e 12,1 miliardi di euro in prestiti. Resilienza dell'economia, energia verde, trasformazione digitale, trasporti sostenibili e sistema sanitario sono i cinque pilastri del Piano. Nei progetti, da qui al 2026, si ritrova l'esigenza di rafforzare ospedali e strutture sanitarie; così come la volontà di avvicinare ancora di più le imprese polacche agli standard

europei attraverso le nuove tecnologie e le reti digitali; e la riforma del mercato del lavoro nel quale le imprese già segnalano la preoccupante mancanza di manodopera indispensabile per riavviare l'attività. Nel Piano è inoltre presente, in modo trasversale, la necessità di affrontare con più decisione la transizione energetica verso fonti alternative al carbone che ancora oggi rappresenta il 65% delle fonti del Paese. «La spesa per la digitalizzazione coprirà il 21,5% delle risorse complessive previste dal Piano nazionale di ricostruzione, la spesa per il clima raggiungerà il 48,3%, soddisfacendo così in pieno i requisiti previsti dagli strumenti europei», spiegano Varsavia.

Pochi giorni dopo la presentazione del Piano alla Commissione Ue, il primo ministro Mateusz Morawiecki assieme ai leader della destra polacca,

ha annunciato il *Polish Deal*, cioè un piano pluriennale più ampio per ridare slancio all'economia, sostenuto dai fondi europei anti-pandemici ma anche dagli altre risorse che Varsavia riceverà dalla Ue. «Il patto per la Polonia è una grande opportunità per realizzare i sogni dei polacchi di raggiungere i Paesi più ricchi dell'Europa occidentale, per espandere la classe media del Paese», ha detto Morawiecki. «In passato abbiamo dovuto difendere la nostra libertà dall'oppressione esterna. Oggi - ha aggiunto - abbiamo la libertà di decidere le regole della crescita sociale ed economica alle nostre condizioni sovrane polacche».

È stato durissimo in questi anni lo scontro della destra sovranista polacca (che fa sempre riferimento a Jaroslaw Kaczynskil, tornato nel governo da vicepremier a fine 2020 dopo anni di regia dietro le quinte) con le istituzioni della Ue e con i partner sono stati durissimi: la gestione dei flussi di migranti, il rispetto dello Stato di diritto, le libertà fondamentali e i principi democratici si sono incrociati con la necessità di Varsavia di alimentare l'economia con i fondi europei, oltre che con gli investimenti diretti dall'estero. I risultati sono evidenti: la Polonia è di gran lunga il Paese europeo che continua a beneficiare mag-

giormente dei fondi comunitari.

«Le linee di erogazione dei fondi per la ripresa dopo la pandemia corrispondono alle sfide e alle priorità individuate della Ue. Se consideriamo - spiegano al governo polacco - tutti i fondi Ue, quindi anche quelli di coesione, per la transizione energetica e per l'agricoltura, da qui al 2027 la Polonia potrà fare affidamento su oltre 170 miliardi di euro per attività a sostegno della trasformazione dell'economia».

Nell'Europa centro-orientale, le strategie economiche e politiche della destra di Varsavia - tanto conservatrice sui diritti civili, quanto pragmatica in campo economico - hanno fatto scuola. L'aggressività nei vertici della Ue ha avvicinato la Polonia all'Ungheria di Viktor Orban; trovando alleati fedeli nella Slovacchia e nella Repubblica Ceca (all'interno del gruppo di Visegrad). Per tutti i Paesi della regione, l'obiettivo è tentare di riformare i loro sistemi economici e sociali per avvicinarsi agli standard occidentali, con particolare attenzione alla Germania. A partire dai sistemi sanitari, che hanno mostrato gravi difficoltà di fronte al Covid.

Il Piano di ripresa e resilienza presentato alla Commissione Ue dall'Ungheria (la seconda versione, do-

po una prima bocciatura) prevede di utilizzare 7,2 miliardi di euro in sovvenzioni europee, mentre prende tempo sui prestiti.

«L'elemento più significativo del Piano - ha spiegato Szabolcs Agosthazy, responsabile dello sviluppo dei progetti europei nel governo di Orban - è l'ulteriore rafforzamento del sistema sanitario, nel quale il governo spenderà il 34,1 per cento delle risorse disponibili. Verrà data priorità anche allo sviluppo di trasporti sostenibili per l'ambiente e allo sviluppo globale dei sistemi educativi, compresa l'istruzione superiore, l'istruzione pubblica, la formazione professionale e l'istruzione degli adulti, con rispettivamente il 25 e il 20,4% dei fondi complessivi. Le risorse rimanenti saranno spese per la transizione verso un'economia circolare, il recupero delle aree sottosviluppate e la protezione dell'ambiente».

Il governo magiaro ha fatto inoltre sapere che «ha deciso di non attingere ancora a tutte le linee di credito disponibili» riservandosi di decidere entro il 2023. «Crediamo - ha aggiunto Agosthazy - che l'economia possa essere rafforzata senza indebitarsi, quindi la crisi deve essere risolta con il minor indebitamento possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I due Paesi hanno tenuto in stallo il compromesso sul Next Generation Eu per il riferimento allo Stato di diritto**



**Varsavia alla prova dell'addio al carbone che rappresenta ancora il 65% delle sue fonti di energia**



**Budapest non attingerà ancora a tutte le linee di credito disponibili e prenderà una decisione nel 2023**

**Fonti rinnovabili.** Una produzione di pannelli solari in Polonia. La maggior parte dell'elettricità nel Paese proviene ancora da vecchie centrali a carbone.



**21,5%****INVESTIMENTI PER IL DIGITALE**

La quota che il Piano polacco inviato a Bruxelles destina agli investimenti sul digitale con un focus sulle nuove tecnologie e le reti

**POLONIA****Trasporti e reti green**

Nel documento presentato a Bruxelles la Polonia ha chiesto 23,9 miliardi di sovvenzioni e 12,1 di prestiti. Sono 5 i pilastri del Piano di Varsavia punta ad aumentare la resilienza dell'economia: innovazione, energia verde, digitale, trasporto sostenibile e sanità.

Sono previste misure per migliorare la qualità dell'aria, l'efficientamento energetico degli edifici, lo sviluppo di energie da fonti rinnovabili, sistemi di trasporti a emissioni zero, infrastrutture 5G e costruzione di centrali eoliche. Varsavia utilizzerà anche i fondi del Just Transition Fund per la riconversione dell'industria del carbone.

**UNGHERIA****Seconda versione**

L'Ungheria, che per mesi ha tenuto in ostaggio i negoziati sul Next Generation Eu, sarà uno degli osservati speciali. Con sovvenzioni pari a 7,2 miliardi il Paese intende concentrarsi sulla transizione verde, la coesione territoriale e la pubblica amministrazione. Sono previste misure per i trasporti sostenibili, la transizione energetica, l'economia circolare. Si tratta della seconda versione del Piano dopo che una prima bozza era stata respinta dalla Ue. L'elaborazione è stata al centro di un incontro tra il premier Orbán e la presidente della Commissione Ue von der Leyen a fine aprile. Tra i due i rapporti sono tesi per il dossier sullo stato di diritto nel Paese.

**Sei pilastri ma forti critiche**

Il Recovery Plan della Repubblica Ceca vale 7,9 miliardi di euro.

Si articola lungo sei pilastri: trasformazione digitale, transizione verde, istruzione e mercato del lavoro, sostegno all'imprenditoria, ricerca, sviluppo e innovazione, salute. Sono previste misure per i trasporti sostenibili, l'economia circolare e la transizione energetica. L'approvazione del Piano è stata tuttavia accompagnata da forti critiche. Secondo la Camera di Commercio del Paese le misure per le imprese non saranno sufficienti a tenere a freno la burocrazia, mentre le associazioni ritengono le misure non sufficientemente ambiziose.

**SLOVENIA****Dipartimento ad hoc**

Il Piano sloveno si articola in quattro pilastri: transizione verde, trasformazione digitale, crescita intelligente e inclusiva, salute e welfare. Lubiana non usufruirà di tutte le risorse che le spettano attraverso il Next Generation Eu: ha chiesto fondi per 2,5 miliardi di euro (1,8 sotto forma di sovvenzioni e 700 milioni in prestiti, un quinto del previsto). Secondo gli annunci del Governo il 43% delle risorse (oltre 1 miliardi di euro) servirà per finanziare gli obiettivi legati all'ambiente e oltre il 20% per sostenere quelli digitali. Per gestire le risorse e le riforme di accompagnamento è stato creato un nuovo dipartimento presso il Ministero delle Finanze.

**REPUBBLICA CECA**



# La scommessa sull'idrogeno è la carta della Germania

**Il focus.** Protezione del clima e digitalizzazione assorbiranno il 90% delle risorse che arriveranno dall'Europa. Nel lungo termine il Pil salirà del 2%

**Roberta Miraglia**

**P**rotezione del clima e digitalizzazione assorbiranno il 90% delle risorse che la Germania riceverà dal Recovery Fund europeo, poco meno di 28 miliardi di euro su un totale di 750 messi a disposizione dei Paesi Ue. Berlino, ha sottolineato il ministro delle Finanze Olaf Scholz presentando il Piano tedesco di ripresa e resilienza a fine aprile, è andata ben oltre le richieste dell'Unione di destinare il 37% dei fondi alla lotta al cambiamento climatico e il 20% alla digitalizzazione dell'economia.

Sono sei i capitoli presi in considerazione: politiche climatiche e trasformazione energetica; digitalizzazione dell'economia e delle infrastrutture; digitalizzazione della scuola; coesione e partecipazione sociale; rafforzamento del sistema sanitario per la lotta alle pandemie;

snellimento della burocrazia ed eliminazione degli ostacoli agli investimenti.

Il Governo di grande coalizione di Angela Merkel ha puntato 11,5 miliardi dei fondi di Next Generation Eu su un piano che comprende aiuti alle imprese per la transizione all'idrogeno come fonte di energia; incentivi per l'acquisto di automobili, autobus e treni elettrici; interventi di ristrutturazione edilizia per l'efficientamento energetico. Per quanto riguarda la e-mobility, tra i progetti tede-

schi figura la moltiplicazione dei punti di ricarica per auto elettriche: 400mila nelle abitazioni private e 50mila pubblici.

Berlino ha inoltre messo in agenda di spendere 14 miliardi per la trasformazione digitale, un capitolo declinato su più settori, dalla riconversione dei processi industriali dell'automotive alla trasformazione di scuola, sanità e pubblica amministrazione che in Germania scontano pesanti ritardi rispetto agli altri Paesi avanzati. La digitalizzazione dell'economia e delle infrastrutture dovrebbe ricevere quasi 6 miliardi di euro, includendo il capitolo "Dati come materia prima del futuro"; l'istruzione avrà a disposizione 1,4 miliardi. Per l'inclusione sociale ci sono circa 1,3 miliardi e per il potenziamento del sistema sanitario 4,5. La modernizzazione della pubblica amministrazione e la riduzione delle barriere agli investimenti potranno contare su 3,4 miliardi.

Il piano tedesco è intrecciato a quello francese tanto che Scholz lo ha presentato insieme al collega di Parigi Bruno Le Maire. I due Paesi intendono gettare le basi di una solida e duratura collaborazione soprattutto nella creazione di un'infrastruttura cloud europea e nella progettazione di microprocessori di nuova generazione, un settore nel quale l'Europa ha bisogno di crescere per rendersi più indipendente dai colossi asiatici e dagli Stati Uniti.

I finanziamenti del Recovery Fund, ha più volte ribadito il Gover-

no tedesco, si aggiungono alle misure, importanti, di stimolo e ristoro che Berlino ha adottato nel corso della pandemia. Pochi mesi dopo i lockdown del 2020, è stata varata una grande manovra all'interno della quale, accanto agli interventi a sostegno delle attività colpite dalla pandemia e dei consumi (con la riduzione temporanea dell'Iva) è stato inserito il capitolo "Investimenti per il futuro".

Le numerose misure previste erano già in linea con gli obiettivi di Next Generation Eu, puntando su lotta al cambiamento climatico e trasformazione digitale dell'economia.

Alla duplice transizione sono stati destinati 50 miliardi di euro (su un totale di 130 della manovra anticrisi) da finanziare in parte con i fondi stanziati dall'Unione europea. Gli investimenti in istruzione, innovazione ed energie rinnovabili e pulite - con la nuova frontiera dell'idrogeno - porteranno la Germania fuori dalla crisi.

Gli interventi per ridurre le emissioni di anidride carbonica e combattere il riscaldamento globale sono il fulcro dell'azione a favore del clima. All'obiettivo sono dedicati tre punti del Recovery Fund tedesco: la decarbonizzazione usando idrogeno, la mobilità amica del clima, l'edilizia verde.

Secondo l'Istituto tedesco per la ricerca economica, l'attuazione del Piano dovrebbe portare nel lungo termine un aumento del 2% del Pil e dello 0,5% dell'occupazione.



**Focus anche sul rinnovamento energetico degli edifici, l'economia circolare e la mobilità verde**

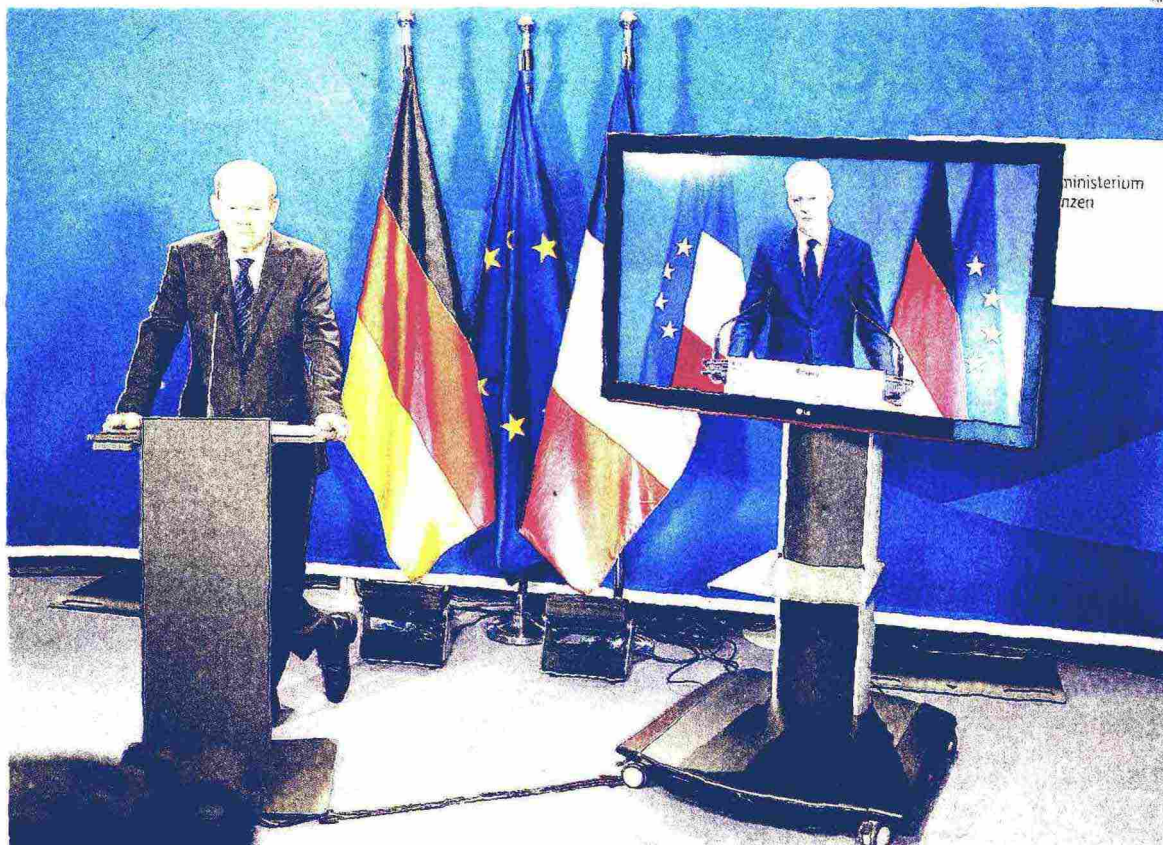
© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 28 miliardi

## IL TESORETTO

La dotazione prevista per la Germania con il Next Generation Eu.

Il Piano tedesco è articolato in sei grandi capitoli



**Annuncio congiunto.** Il ministro delle Finanze tedesco Scholz (a sinistra) e quello francese Le Maire hanno presentato insieme i rispettivi Piani alla stampa a fine aprile

### LA TRANSIZIONE TEDESCA

#### Decarbonizzazione e e-car

Il Piano tedesco (Aufbau -und Resilienzplan) vale 27,9 miliardi di euro dei quali 25,6 verranno coperti con il Next Generation Eu.

Le priorità politiche sono sei ma il 40% delle risorse verrà dedicato alla protezione del clima e alla transizione energetica. Circa 3,3 miliardi saranno destinati a progetti per la decarbonizzazione, mentre 5,5 miliardi finanzieranno infrastrutture per la mobilità verde (treni, bus) e incentivi per l'acquisto

di auto elettriche. In particolare il Piano punta a sostenere oltre mezzo milione di auto "alla spina", 400mila punti di ricarica nelle abitazioni private e 50mila pubbliche. Sono previsti anche progetti per il rinnovamento energetico degli edifici a partire da 40mila unità abitative.

In tandem con la Francia, la Germania intende attivarsi sul fronte degli Ipcei (Important Projects of Common European Interest) con cooperazioni su idrogeno, cloud e tecnologie.





**Rapporti**  
Sviluppo sostenibile

# Digitale, cultura, salute: la Francia scommette sulla crescita inclusiva

**Il percorso.** Varate due leggi per raggiungere gli obiettivi: a novembre per programmare la ricerca e a gennaio per semplificare l'azione pubblica

**Riccardo Sorrentino**

**U**na crescita intelligente, sostenibile (durable, come dicono i francesi) e inclusiva. È questo uno degli obiettivi del Piano nazionale di rilancio e resilienza varato da Parigi, una parte del più ampio Plan de relance che è stato pubblicato a settembre e che punta a una trasformazione dell'economia più ampia di quella voluta e richiesta dalla Commissione europea.

La Francia ha infatti approvato l'anno scorso un piano da 100 miliardi, dei quali 40 circa sono finanziati da Next Generation Ue, che pure riproponeva la parola d'ordine della sostenibilità, ma con un'enfasi decisamente minore, e – a parte una citazione nella presentazione – solo a proposito di alcune misure di dettaglio.

Il Pnrr di quest'anno, invece, prevede la sostenibilità – insieme alla transizione verde, a quella digitale, alla coesione sociale e territoriale, alla salute e resilienza economica sociale e istituzionale, e alle politiche per la prossima generazione – uno dei grandi obiettivi del progetto.

La sostenibilità evocata dal Pnrr, in ogni caso, è inserita in un contesto relativamente tradizionale, che comprende la coesione economica, l'occupazione, la produttività, la competitività, la ricerca, lo sviluppo e l'innovazione; oltre a un mercato unico che funzioni bene con piccole e medie imprese forti. «La strategia di riforme – spiega il documento – contribuirà a trasformare in modo sostenibile la nostra economia facilitando l'innovazione, la ricerca e lo sviluppo». I settori chiave individuati dal governo sono «il digitale, i settori

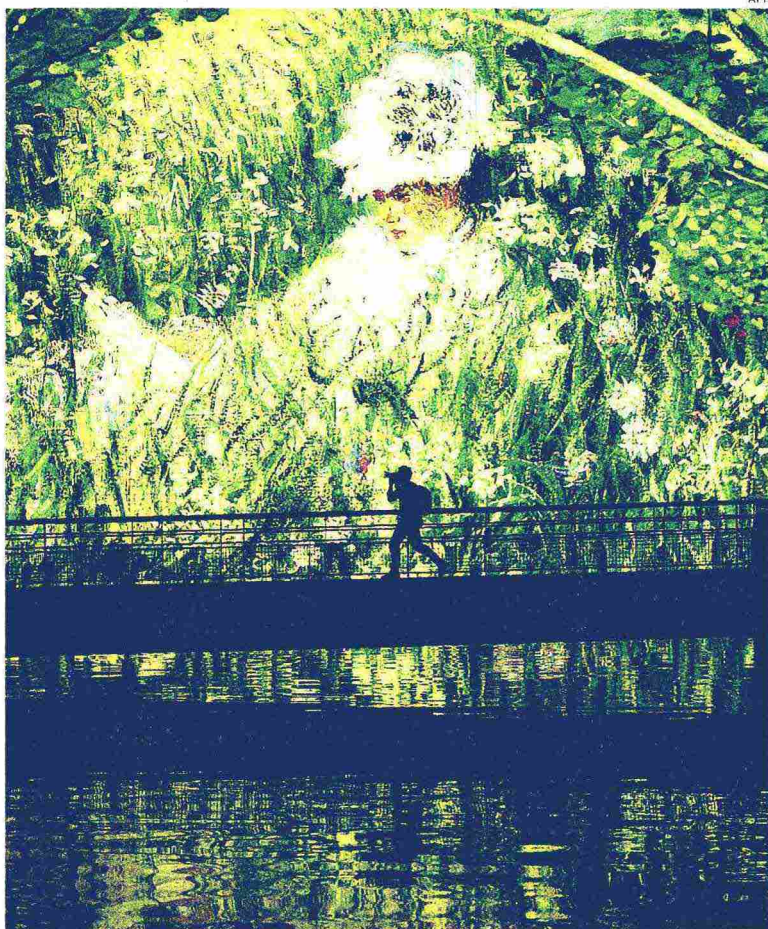
culturali e creativi, la ricerca medica, il settore sanitario, l'insegnamento digitale, le tecnologie verdi». Per raggiungere questi obiettivi sostenibili, la Francia ha già varato due leggi: una a novembre, per la programmazione della ricerca, e una a gennaio per accelerare e semplificare l'azione pubblica. L'orizzonte temporale dipende molto dalle misure proposte, ma non va oltre il 2024-5.

Il piano prevede, in dettaglio, il finanziamento delle piccole e medie imprese, il sostegno allo sviluppo dei mercati digitali e i sussidi all'innovazione per i settori strategici individuati dal quarto programma di investimenti «per l'avvenire» (e quindi, di nuovo, tecnologie verdi, digitale, sanità, industrie culturali e creative, insegnamento digitale), sussidi al settore spaziale, il mantenimento dei livelli occupazionali nella ricerca e nello sviluppo, il rafforzamento dell'Agenzia nazionale della ricerca, e il finanziamento dell'insegnamento superiore e della ricerca. Una parte importante è inoltre ricoperta dal capitolo delle costruzioni sostenibili, alle quali il piano affida anche una parte degli



**Focus anche sul rinnovamento energetico degli edifici, l'economia circolare e la mobilità verde**





**Ritorno all'arte.** Un visitatore alla mostra virtuale: "Monet, Renoir e Chagall: viaggio nel Mediterraneo" a Bordeaux. Il 19 maggio la cultura ha riaperto i battenti in Francia

**IL PLAN NATIONAL DE RELANCE ET DE RÉSILIENCE**

**Transizione verde e coesione**

Il valore totale del Piano di Parigi è di 100 miliardi di cui 40,9 sotto forma di sovvenzioni attraverso il Next Generation Eu.

Il documento inviato alla Commissione Ue si sviluppa intorno a sette pilastri: transizione verde (a cui saranno destinate metà delle risorse); transizione digitale; crescita intelligente e innovazione; coesione territoriale e sociale; salute e generazioni future. In particolare Parigi punta a

partecipare ai progetti-bandiera (flagship projects) della Commissione Ue con lo sviluppo di tecnologie rinnovabili e investimenti a favore dell'idrogeno, il miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici, il sistema dei trasporti, le reti 5G, la digitalizzazione della Pa entro il 2025, lo sviluppo del cloud e la formazione attraverso competenze "verdi".

L'obiettivo è ridurre del 55% le emissioni di gas serra entro il 2030 rispetto ai livelli del 1990.

obiettivi della coesione territoriale.

Fa parte, dello sviluppo sostenibile, anche tutto il capitolo relativo alla transizione verde che il documento, per dargli enfasi, affronta in un capitolo a parte. Il rinnovamento energetico degli edifici, la cura della biodiversità, la decarbonizzazione dell'industria, l'economia circolare, la transizione agricola, la costruzione di infrastrutture per la mobilità verde, e lo sviluppo di energie e tecnologie verdi, a cominciare dall'idrogeno decarbonato, sono una porzione molto importante della strategia francese che punta anche, in nome dell'ecologia, a garantirsi come nel passato l'indipendenza energetica. L'enfasi sulle interconnessioni elettriche sostenibili, per esempio con Irlanda e Spagna oltre che con la Gran Bretagna, ha evidentemente, per un paese esportatore elettrico di elettricità, un doppio scopo. Non a caso il suo sviluppo è parte delle raccomandazioni alla Francia da parte della Commissione Ue.

La Francia è soprattutto il primo paese ad aver introdotto un bilancio "verde", che punta a valutare l'impatto ecologico delle spese statali. Il bilancio verde varato nel 2020 prevede 43 miliardi in misure favorevoli all'ambiente, e 10 miliardi in misure sfavorevoli.

Parigi rivendica il fatto che nessuno degli investimenti previsti dal Pnrr abbia effetti negativi. Anche per questo motivo è difficile, per la molteplicità di obiettivi perseguiti da ciascun interventi, quantificare quanta parte dei 40 miliardi Ue siano destinati a rafforzare la sostenibilità dell'economia francese: il piano punta a dimostrare che tutte le misure perseguono anche questo obiettivo.

L'insieme delle misure "verdi", in senso stretto, comporta in ogni caso una spesa di 7,2 miliardi, dei quali 5,3 finanziati dalla Ue, mentre il piano calcola in 30 miliardi l'insieme di tutte le misure che puntano alla trasformazione "verde" dell'economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**100 miliardi**

**GLI INVESTIMENTI**

Il valore totale del Piano di Parigi è di 100 miliardi di cui 40,9 sotto forma di sovvenzioni attraverso il Next Generation Eu



# A Lisbona controlli rigidi per guadagnare credibilità

## Il Piano portoghese Focus sul territorio

«Il Portogallo nei prossimi anni potrà utilizzare risorse finanziarie messe a disposizione dall'Europa che corrispondono in media al doppio di quanto abbiamo speso negli anni di massimo impegno da quando siamo entrati nell'Unione. È un'opportunità unica - ha spiegato il premier Antonio Costa consegnando il Piano di ripresa e resilienza a Bruxelles - e quindi una responsabilità enorme, per tutti noi». Il governo di Lisbona è stato il primo a presentare il piano di ripresa dalla pandemia alla Commissione europea. Seguendo le indicazioni della Ue, è organizzato in venti componenti raggruppate intorno

a tre dimensioni: la resilienza, la transizione climatica e la transizione digitale. Sono previsti in tutto 83 progetti di investimento e 37 riforme: per un intervento complessivo di 16,6 miliardi di euro, suddivisi in sovvenzioni per 13,9 miliardi e prestiti per 2,7 miliardi di euro (ma l'importo dei prestiti richiesti potrebbe aumentare dopo la valutazione che verrà fatta a metà del 2022).

La doppia transizione climatica e digitale assorbe il 33% delle risorse, mentre alla dimensione resilienza (che assieme al rafforzamento della struttura economica include misure per far fronte alle vulnerabilità sociali e il sostegno al territorio) andranno i due terzi dei fondi.

«C'è un intero Paese da rimettere in movimento guardando avanti», ha affermato Costa, che in questo primo semestre ha presieduto il Consiglio Ue: per il Portogallo è anche una questione di credibilità. Inviando per primo il piano a Bruxelles il governo portoghese ha riaffermato la sua determinazione europeista e ha dato compimento agli sforzi compiuti in questi anni (dal salvataggio internazionale del 2011 in avanti) per riconquistare il pieno rispetto internazionale, sui mercati e nelle istituzioni comunitarie. «Accolgo con favore il piano

del Portogallo: è l'inizio di una nuova fase nel processo di attuazione del meccanismo di recupero e resilienza», ha detto la presidente della commissione Ue, Ursula von der Leyen, complimentandosi con Costa a fine aprile.

Secondo gli analisti di Bbva, «la campagna di vaccinazioni, gli aiuti europei e il miglioramento del contesto internazionale saranno fondamentali per sostenere la ripresa, dopo la contrazione del 7,6% del Pil nel 2020, e superare l'incertezza sul Covid».

Lisbona si sforza di guardare oltre la congiuntura, alla rinascita del Paese: a questo puntano le misure a sostegno dell'innovazione nelle aziende, la decarbonizzazione della produzione di energia, assieme alla digitalizzazione delle scuole e dei servizi pubblici, all'estensione dell'assistenza sanitaria, all'edilizia popolare e alla formazione dei lavoratori.

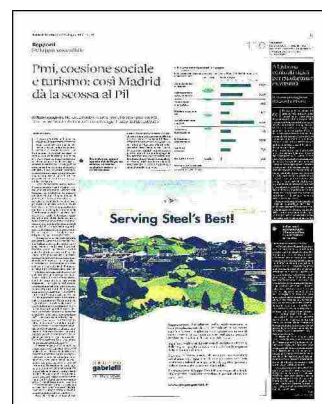
Costa ha annunciato che ci saranno controlli severi da parte del governo durante la realizzazione dei progetti, prima dei test predisposti da Bruxelles: «Dobbiamo utilizzare al meglio ogni euro», ha detto il premier, ancora una volta puntando sulla credibilità del suo Paese.

— L.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**A dieci anni dal salvataggio il Recovery Plan è un'occasione di riscatto**





# Nordici ancora più «green» con la spinta del Recovery

**Accelerazione.** I Pnrr di Finlandia, Danimarca, Svezia e Austria destinano alla transizione verde più del 37% delle risorse indicate dalla Ue

## Rapporti Sviluppo sostenibile

**Michele Pignatelli**

**N**on erano stati i più entusiasti al momento del varo del Recovery Fund, l'estate scorsa, insistendo anzi per l'introduzione di precisi vincoli all'esborso dei fondi. E all'appuntamento primaverile della presentazione dei Pnrr, i piani nazionali di ripresa e resilienza, sono arrivati in ordine sparso, a volte senza fretta, anche perché di quei sussidi non saranno i maggiori beneficiari, essendo state le loro economie mediamente meno colpite dal Covid. Il soggetto sono i Paesi cosiddetti frugali - Austria, Danimarca, Olanda e Svezia - a cui va aggiunto il quinto membro *in pectore*, la Finlandia.

Il caso più emblematico è l'Olanda, che ad oggi non ha ancora presentato il suo piano e dove, tuttavia, non creano neanche eccessive discussioni il fatto che ciò non sia avvenuto entro il 30 aprile, il che avrebbe consentito di accedere già quest'estate a una tranche di finanziamenti. Entro il 1° maggio sono invece stati consegnati a Bruxelles i piani di Danimarca e Austria; quelli di Svezia e Finlandia sono arrivati alla fine del mese scorso.

A uno sguardo di insieme quello che balza agli occhi è l'attenzione massima di tutti questi Paesi all'ambiente, caposaldo della sostenibilità, in linea con una tradizione consolidata. Il piano danese destina per esempio il 60% dei sussidi - se ne prevedono 1,6 miliardi - a iniziative green, con l'obiettivo di ridurre del 70% le emissioni di gas serra entro il 2030. Siamo dunque - almeno stando ai calcoli di Copenhagen - ben oltre il target del 37% delle risorse indicato dalla Com-

misione Ue per la transizione ecologica, con misure mirate all'efficientamento energetico degli edifici, passaggio a sistemi di riscaldamento a basso impatto ambientale (elettricità piuttosto che gas o gasolio), conversione all'agricoltura organica, incentivi fiscali per la transizione verde delle industrie. Degna di nota è la stretta cooperazione con il mondo del business, attraverso l'istituzione di 13 partnership sul clima, per ridurre le emissioni delle imprese rafforzandone al tempo stesso la competitività.

La Finlandia prevede per la transizione green 822 milioni, quasi il 40% dei 2,1 miliardi di sussidi destinati a Helsinki. Il Paese punta a diventare leader mondiale nella tecnologia dell'idrogeno e, più in generale, nell'economia circolare, raggiungendo la neutralità climatica entro il 2035. Tra le aree su cui si concentrano i progetti si possono poi citare la produzione di energia pulita, l'adozione di tecnologie e servizi innovativi nelle costruzioni (con il "pensionamento" del riscaldamento a gasolio), il potenziamento delle stazioni di ricarica per i veicoli elettrici.

In Svezia 13,6 miliardi di corone sui 34 di sussidi richiesti (circa 3,3 miliardi di euro), il 40% del totale, sono destinati alla transizione climatica: investimenti, anche regionali, per la trasformazione industriale, misure di sostegno all'efficienza energetica degli edifici, investimenti nella rete ferroviaria. A cui si aggiungono agevolazioni fiscali per chi inquina meno.

L'Austria, beneficiaria in prima battuta di tre miliardi e mezzo di sussidi, ha presentato progetti per 4,5 miliardi. E il 46% delle misure sono spese collegate al clima. Una parte

consistente degli investimenti riguarda le infrastrutture: oltre 300 milioni per bus e auto a zero emissioni, 542,6 per la costruzione di nuove linee ferroviarie e l'elettrificazione di quelle regionali. Ben 504 milioni sono investimenti verdi per il business.

Una quota consistente del Pnrr austriaco, 1828 milioni, è destinata poi alla seconda grande area di investimento, la trasformazione digitale: per Vienna si tratta del 41% delle risorse (il target fissato dalla Ue è almeno il 20%), ma il capitolo è comunque parte integrante anche dei piani dei Paesi nordici, che si estendono poi ad altre aree essenziali per una ripresa sostenibile: trasporti, sanità, formazione professionale (si vedano le schede).

Dal piano austriaco arriva poi uno spunto di riflessione: 250 milioni vanno a progetti IPCEI nella microelettronica e nell'idrogeno. Si tratta, come indica l'acronimo, di importanti progetti transnazionali europei finalizzati a riunire pubblico e privato in catene del valore ritenute strategiche per il futuro della Ue. I Pnrr aprono del resto anche possibilità di cooperazione tra Paesi diversi, come sottolinea Marion Biber, direttore per l'Italia di Aba, ente nazionale per la promozione degli investimenti in Austria: «Alcune misure del Pnrr - spiega - previste in particolare modo nei settori green e digital, in cui l'Austria è già fortissima, favoriranno anche la crescita e l'internazionalizzazione delle aziende italiane in questi settori. In tal senso Aba può aiutare le imprese italiane che intendono internazionalizzare verso l'Austria grazie all'ausilio di Sace nell'ambito del piano di sviluppo previsto dal Pnrr italiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## FINLANDIA

### Alla svolta green metà risorse

La Finlandia ha chiesto 4,1 miliardi con i fondi del Next Generation Eu. Il Recovery plan finlandese ha 4 priorità: transizione verde, digitalizzazione, occupazione e salute/servizi sociali. Metà delle risorse previste verranno destinate alla promozione della transizione green attraverso il Sustainable Growth Programme che consentirà al governo di Helsinki di raggiungere la neutralità climatica entro il 2035. Tra i progetti previsti ci sono soluzioni innovative di economia circolare, edilizia green, produzione di energia pulita e misure per favorire lo sviluppo delle infrastrutture per la mobilità elettrica.

## DANIMARCA

### Quota verde al 60%

La Danimarca prevede di destinare a progetti green circa il 60% delle risorse del Next Generation Eu, ben oltre la soglia del 37% indicata dalla Commissione Ue. Il Piano si sviluppa intorno ai tre pilastri della trasformazione resiliente, green e digitale. Sono previsti investimenti significativi nel campo dell'efficienza energetica, nella Ricerca e Sviluppo, nella riduzione delle emissioni di Co2. Focus anche su interventi per la trasformazione sostenibile del settore agricolo e sui trasporti, con incentivi per l'auto elettrica. Secondo le intenzioni del Governo di Copenhagen il Piano contribuirà a ridurre le emissioni di gas serra del 70% entro il 2030

## I PNRR DEI BALTICI

### Lituania e Lettonia

Lituania e Lettonia sono i due Paesi baltici che hanno già presentato i rispettivi Pnrr a Bruxelles. Il piano lettone, 1,82 miliardi, si attiene scrupolosamente ai target, con il 37% delle risorse destinato al clima (efficienza energetica e miglioramento delle reti, con l'obiettivo di ridurre il prezzo dell'elettricità del 3-5%), il 20% alla transizione digitale (grande attenzione a migliorare le competenze di cittadini e imprese) e la parte restante a ridurre le disuguaglianze sociali, migliorare la sanità, modernizzare l'economia. Il piano lituano (2,2 miliardi di sussidi), diviso in sette capitoli, include misure in aree come le energie rinnovabili (investimenti preparatori alla costruzione di parchi eolici nel Mar Baltico), l'efficienza energetica, il trasporto sostenibile, le competenze digitali (e la digitalizzazione della pubblica amministrazione), ricerca e innovazione

## SVEZIA

### Un piano in 30 riforme

La Svezia ha chiesto 3,2 miliardi di euro sotto forma di sovvenzioni con i fondi del Next Generation Eu. Il piano di Stoccolma all'esame di Bruxelles prevede 30 riforme ed è articolato in 5 grandi capitoli: ripresa verde, istruzione e transizione verso il lavoro, sfide demografiche, espansione della banda larga e digitalizzazione della Pa, investimenti per la crescita e la casa. Il 40% delle misure sono legate alla transizione climatica, mentre il 23% riguarda progetti di digitalizzazione. Il piano prevede progetti in sei delle sette "iniziative bandiera" della Commissione Ue, concentrati soprattutto nei primi tre anni di attuazione.

## AUSTRIA

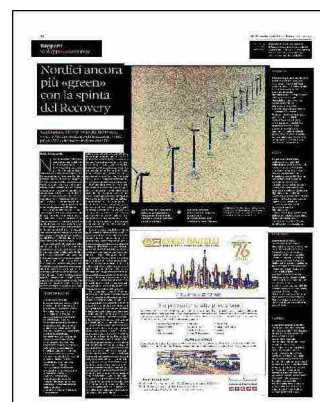
### Ricostruzione sostenibile

L'Aufbau-und Resilienzplan dell'Austria vale 4,5 miliardi di euro presenta interventi in 4 aree: ricostruzione sostenibile, digitale, economia della conoscenza, equità e inclusione. In particolare sono previsti circa 850 milioni per la mobilità sostenibile (bus verdi, elettrificazione della rete ferroviaria). Circa 350 milioni finanzieranno progetti per la tutela della biodiversità e verrà introdotto un bonus per favorire l'economia circolare e la riparazione di apparecchiature elettroniche. Altri 100 milioni saranno invece destinati alla trasformazione del settore industriale. L'obiettivo è raggiungere la neutralità climatica entro il 2040.

# 13

### PARTNERSHIP ALLA DANESE

Il Piano di Copenhagen prevede 13 alleanze con le imprese per ridurre le emissioni e rafforzare al tempo stesso la competitività del Paese







**Si investe in rinnovabili, efficienza energetica, idrogeno ed economia circolare, cooperazione con il business**



**A Vienna grande attenzione al digitale e apertura alla collaborazione con le imprese italiane**

**La forza del vento.** Un campo eolico nel Mar Baltico. Gli investimenti nell'energia del vento sono tra gli interventi previsti nell'ambito del Next Generation Eu



# Pmi, coesione sociale e turismo: così Madrid dà la scossa al Pil

**Il Piano spagnolo.** Nel documento inviato a Bruxelles sono previste 102 riforme per favorire il ritorno alla crescita dopo il crollo dell'11% nel 2020

**Luca Veronese**

Il lavoro più difficile il governo spagnolo l'ha portato a termine negli scorsi mesi, prima nei negoziati per concordare con i partner europei i modi e le risorse che l'Unione europea avrebbe messo in campo contro la crisi pandemica, poi per definire il Piano di ripresa, trasformazione e resilienza da presentare a Bruxelles: 110 progetti di investimento e 102 riforme, quasi 70 miliardi di sovvenzioni da spendere nei prossimi tre anni, in un pacchetto per complessivi 140 miliardi che prevede anche prestiti per altri 70 miliardi di euro.

Certo, manca tutta la fase di realizzazione dei progetti e delle riforme, che seguiranno tre direttrici: la transizione ecologica, la trasformazione digitale, l'uguaglianza di genere, la coesione sociale e territoriale (articolate in voci e programmi di spesa). Ma per Pedro Sanchez e per la Spagna era fondamentale non sbagliare nulla nella fase di preparazione: a questo sono servite le mille telefonate dalla Moncloa ai vertici della Ue, a questo sono serviti gli incontri quasi quotidiani tra i ministri spagnoli e gli esperti della Commissione, per limare i dettagli, rivedere gli equilibri, assicurare le istituzioni comu-

nitarie e gli alleati di governo.

«Questo piano per la ripresa è la più grande opportunità per la Spagna dall'ingresso nell'Unione europea, e sono ormai passati 37 anni. Occasioni come questa capitano un paio di volte in un secolo e il nostro Paese non può lasciarla passare senza coglierla», ha ricordato Sanchez in Parlamento, cercando di tenere insieme una coalizione che va dalla sinistra radicale di Podemos all'ala più progressista dei Socialisti.

Madrid, più degli altri Paesi europei, non può perdere questa occasione: dopo il crollo senza precedenti del 11% nel 2020, l'economia spagnola si sta riprendendo meno rapidamente del previsto, anche a causa del protrarsi dell'emergenza sanitaria scatenata dal coronavirus, tanto che l'Ocse prevede un ritorno ai livelli prepandemici non prima della metà del 2023. Tutte le attività legate al turismo, che valgono circa il 12% del Pil, devono ripartire da zero. Mentre la disponibilità eccezionale di risorse impone al governo spagnolo interventi che incidano nella struttura economica del Paese con obiettivi non solo di breve periodo. «Il mondo è cambiato e dobbiamo accelerare la trasformazione del nostro Paese se vogliamo guadagnarci il nostro futuro», ha detto ancora Sanchez spiegando che «il

piano per la ripresa porterà a un incremento aggiuntivo di due punti percentuali di Pil all'anno».

Il premier spagnolo ha indicato come impiegare, al più presto, i 70 miliardi circa di sovvenzioni dirette. Mentre sui prestiti ha scelto di procedere «in modo graduale, principalmente per sostenere gli investimenti dal 2022 in poi». Nei programmi, gli investimenti verdi rappresentano il 39% del piano, la quota più consistente, seguiti dai progetti di digitalizzazione, che rappresentano un terzo del totale e sono diretti soprattutto ad aiutare le piccole imprese, la pubblica amministrazione e settori chiave come il turismo. Particolare attenzione verrà dedicata anche alle nuove forme di mobilità sostenibile e all'automotive.

Bruxelles insiste molto sulle riforme, promettendo esami e verifiche serrate, ma anche per quelle più urgenti - come le pensioni, il fisco e soprattutto il mercato del lavoro - ci vorrà tempo. Il governo Sanchez investirà nella coesione sociale, guarda alla sostenibilità ambientale, e per rifondare l'economia spagnola intende iniziare dalle fondamenta: le infrastrutture (dalle strade, alle linee ferroviarie fino alle reti digitali), la tecnologia, la ricerca. Da sostenere anche nelle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

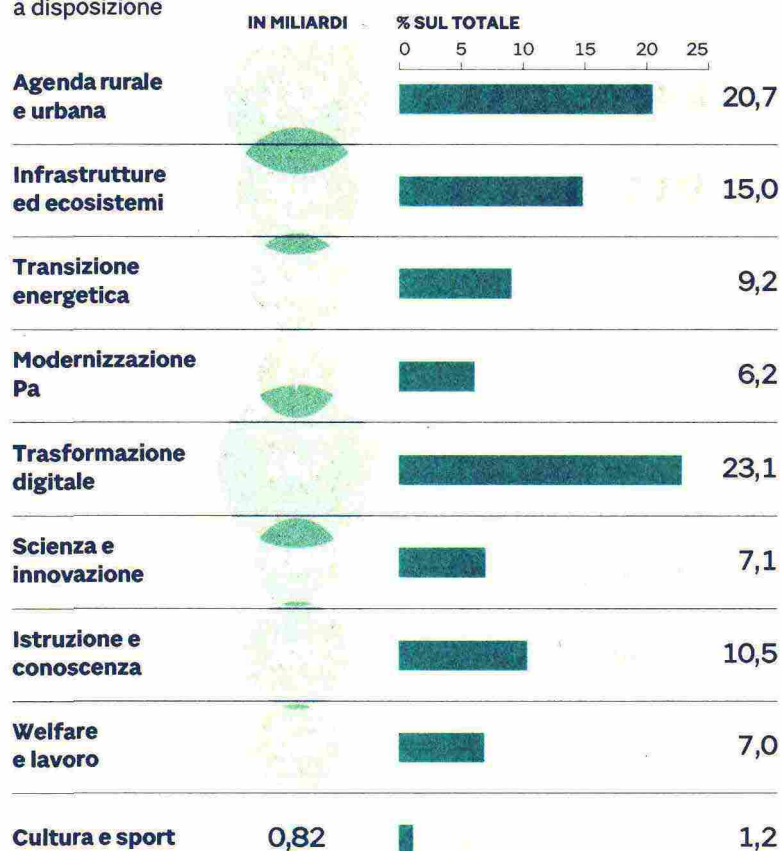


**È la nostra più grande opportunità dall'ingresso nella Ue. Dobbiamo coglierla e iniziare la trasformazione**



### Gli investimenti previsti in Spagna

Le risorse per ciascuna voce di spesa e la % sul totale dei fondi Ue a disposizione



**TOTALE: 69,5 miliardi**

Fonte: Recovery Plan Spagna

110

#### I PROGETTI

Sono i progetti di investimento previsti nel Recovery Plan spagnolo che saranno accompagnati da 102 riforme.